

I.

Il Principe dell'Alba si mette in cammino venti minuti prima delle quattro.

Non sono molti i gesti che deve compiere, e il Principe li conosce a memoria; potrebbe eseguirli a occhi chiusi. Ma quella è l'ora, e tutto va fatto come va fatto, senza deroghe. Oggi, poi, sarà una di quelle giornate che ti invitano a ringraziare Iddio di essere vivo. È vero che fino a poco fa ha piovuto, e neppure poco, ma già si capisce che verrà il sereno.

Oggi l'estate ha deciso di presentarsi, pensa il Principe dell'Alba. Non c'è dubbio. Basta annusare la promessa di calore, non la sentite? Be', io sí. La sento forte e chiara.

A frequentare l'alba fin da bambini se ne impara il linguaggio. Sembra sempre uguale, l'alba, invece cambia ogni volta. Non dura molto, badate. Può essere lunga un'ora, ma anche piú breve, dieci o venti minuti. Ha confini incerti: a ovest con la notte che allunga i suoi tentacoli di solitudine e silenzio, a est con il giorno urlante e feroce, ed è diversa sia dall'una sia dall'altro, che non si incontrano mai, perché c'è lei a separarli.

Una volta il Principe ha sentito un poeta, un filosofo, uno scrittore o chissà chi dire alla televisione che l'alba è figlia della notte e del giorno. Fesserie. Quello, aveva pensato, è uno che per l'alba ci è passato sbronzo dopo

qualche festa piena di coca e zoccole. L'alba è una cosa a sé. Non c'entra niente col giorno e con la notte se non perché ci sta in mezzo.

Al Principe dispiace doverla attraversare con la macchina. C'è il rumore, e c'è la puzza di benzina. Ma almeno oggi può tenere il finestrino aperto, e guidando piano sentire il sussurro del vento sulla faccia. Riconoscerebbe il momento anche bendato, senza confondere il riverbero delle luci ancora accese con l'affacciarsi di un sole lontano. A certi profumi ci si abitua come alle voci delle persone di famiglia, che distingueresti in mezzo a un coro.

Il Principe sorride e ripensa a un'alba di giugno uguale a quella, però di cinquant'anni prima. Mamma mia, mormora: cinquant'anni. Mezzo secolo. Quanta vita, quante vite. Quanto pane.

Seduto nella macchina di allora, mezzo intontito, un bambino che ha appena finito di andare a scuola. La sera prima lo hanno mandato in camera presto: vai a letto, Pascuali', vai a letto; domani cominci a lavorare. Lui non ha dormito, naturalmente; ha chiuso gli occhi giusto cinque minuti prima che lo svegliassero.

È durante quel breve tragitto, la strada fino alla fontana col secchio da riempire fra le gambe, che il Principe diventa Principe. Mentre lo investe del titolo, suo padre, il Re dell'Alba, gli spiega che mica il mondo può cominciare a girare, senza di lui. Sarà lui a dover fare ciò che ora fa il papà e prima ha fatto il nonno con il suo carretto, tirato da un cavallo enorme che considerava come un socio, perché appena nato aveva prodotto il necessario per cominciare il mestiere. Senza di lui, senza il Principe, la gente si sarebbe guardata chiedendosi: perché stamattina non c'è il pane? Il buon pane fresco e caldo del forno di Tonino del pane? E il mio forno, dice il papà mormorando nell'alba,

diventerà il forno di Pasqualino del pane. Perché sei tu, Pasquali', il nuovo Principe dell'Alba.

Il Principe guarda il secchio. È di plastica, adesso. Gli è dispiaciuto mettere da parte quello vecchio, ma si era arrugginito, e l'acqua della fontanella dev'essere quella della fontanella e basta, limpida. Papà, papà. Povero papà mio che te ne sei andato così presto, pensa il Principe mentre attende che il secchio si riempia. Quanto è difficile stare al tuo posto.

Chissà, forse l'acqua della fontanella è la stessa del rubinetto. Forse il Principe potrebbe pure risparmiarsi la macchina e i cinque o sei minuti tra andata e ritorno: ma se l'acqua è quella dai tempi del nonno, allora non si può cambiare, no, papà? Era stato il primo insegnamento: Pasquali', guarda con attenzione cosa fa papà tuo. Perché se vuoi essere il Principe dell'Alba, non devi cambiare nulla. Mai nulla.

Il Principe entra nel panificio. I suoi operai mormorano un saluto. Stanno lavorando lí dentro dalle dieci della sera prima. Il piú giovane abbassa gli occhi sul secchio colmo e li riporta sulla camera centrale del forno per controllare se la vaporiera funziona. Ha un mezzo sorriso in faccia.

Mi prendi per pazzo, vero, *guaglio*'?, pensa il Principe. Sei giovane e ti credi che il mondo funziona esattamente come sai tu, e che io sono un vecchio rincretinito che arriva col secchio ogni giorno all'alba quando me ne potrei stare a casa a dormire almeno fino alle otto, visto che sono il padrone. Ma non capisci niente. Del resto tu non sei il Principe dell'Alba, sei solo un garzone di fornaio che rimarrà garzone di fornaio per sempre. E sai perché? Perché sei fesso. E vuoi cambiare le cose, pure quelle che non devono cambiare mai.